



DE TORA  
PITTO - SCULTORE  
(1990/2004)

GÖRAN NÖRDETORA

IN COPERTINA

2000 - Triangolo bleu - acrilici smalti acciaio e legno - cm. 80x220

## phALBUM

Nell'ambito del progetto «**GDT web platform integrated**» ovvero l'articolata piattaforma web dedicata al Maestro dell'Astrattismo Geometrico **Gianni De Tora**; nasce questa raccolta approfondita di volumi editabili o liberamente consultabili da remoto (*download free*) di una ricca serie di Opere dell'Artista.

Suddivise prevalentemente per Periodo tecnico/tematico.  
Con l'obiettivo di migliorare ed arricchire costantemente la divulgazione del Lavoro del Maestro.

Questa produzione Editoriale come l'intero progetto web, nasce dalla sinergia Tra gli Eredi De Tora e l'officina creativa iOdesignFCA dell'Arch. Renato Iannone.

Tutti i contenuti Testuali e Visuali sono coperti da copyright ©Eredi De Tora 2021.

Testi: Maria Stefania Farina De Tora  
Estratti Critici: Vari Autori

La progettazione editoriale, grafica e web è curata e tutelata dal copyright ©iOdesign FCA 2021

Edit Marzo 2021 (OTTAVO VOLUME)

## DE TORA PITTO-SCULTORE 1990/2004

Caro De Tora,

*conoscevo bene i tuoi lavori - così calibrati, esatti, rigorosamente costruiti - che si apparentavano in parte alle prime realizzazioni "geometrizzanti" del MAC napoletano. Ma non conoscevo ancora il tuo nuovo lavoro dove da un lato, il rigorismo non viene mai meno; ma dall'altro, il colore si intensifica per l'uso di strutture metalliche, di acciaio, di legno, che, in certo senso, conferiscono all'opera quella absolutezza formale che la rende quasi "architettonica" e, a mio avviso, aprono la strada alla possibilità d'una più mutevole e meno rigida concezione dell'elemento spaziale; come, in parte mi era parso d'intravedere già a partire da alcune delle tue "carte" - a base di tempera, acquarello e polvere d'oro- dell '84 così raffinatamente pittoriche. Ma c'è soprattutto un aspetto nuovo che vorrei segnalare e che forse tu stesso non apprezzi sino in fondo: la presenza di una inedita "apertura" verso l'indeterminatezza e l'asimmetria, che si rivela, ad esempio, nella "croce strabica".*

*Ebbene, questo lavoro - pur altrettanto limpido e calibrato delle altre tue recenti creazioni - mi sembra dimostrare una volontà di sottrarti alla inflessibile costrizione della "simmetria" (quella che William Blake definiva la "fearful symmetry": spaventosa simmetria) e del rigorismo geometrico, per affrontare pur nella fedeltà dell'impostazione astratta e non figurativa - una via più pronta ad adeguarsi all'epoca - così drammatica e poco "equilibrata" - in cui viviamo.*

Per l'ottavo album, che desideriamo inserire sul sito ufficiale del Maestro **Gianni De Tora** nella sezione "Risorse", come un libro sfogliabile e che analizza il *De Tora sculto-pittore o per meglio dire pitto-scultore*, abbiamo scelto le parole di un grande critico e storico dell'arte quale il compianto **Gillo Dorfles** che in questa lettera inviata al Maestro - in occasione della personale alla Galleria di Milano la *Avida Dollars* nel 1999 - così definiva gli ultimi lavori presentati in quella occasione e che ci onorò anche della sua presenza al vernissage della mostra.

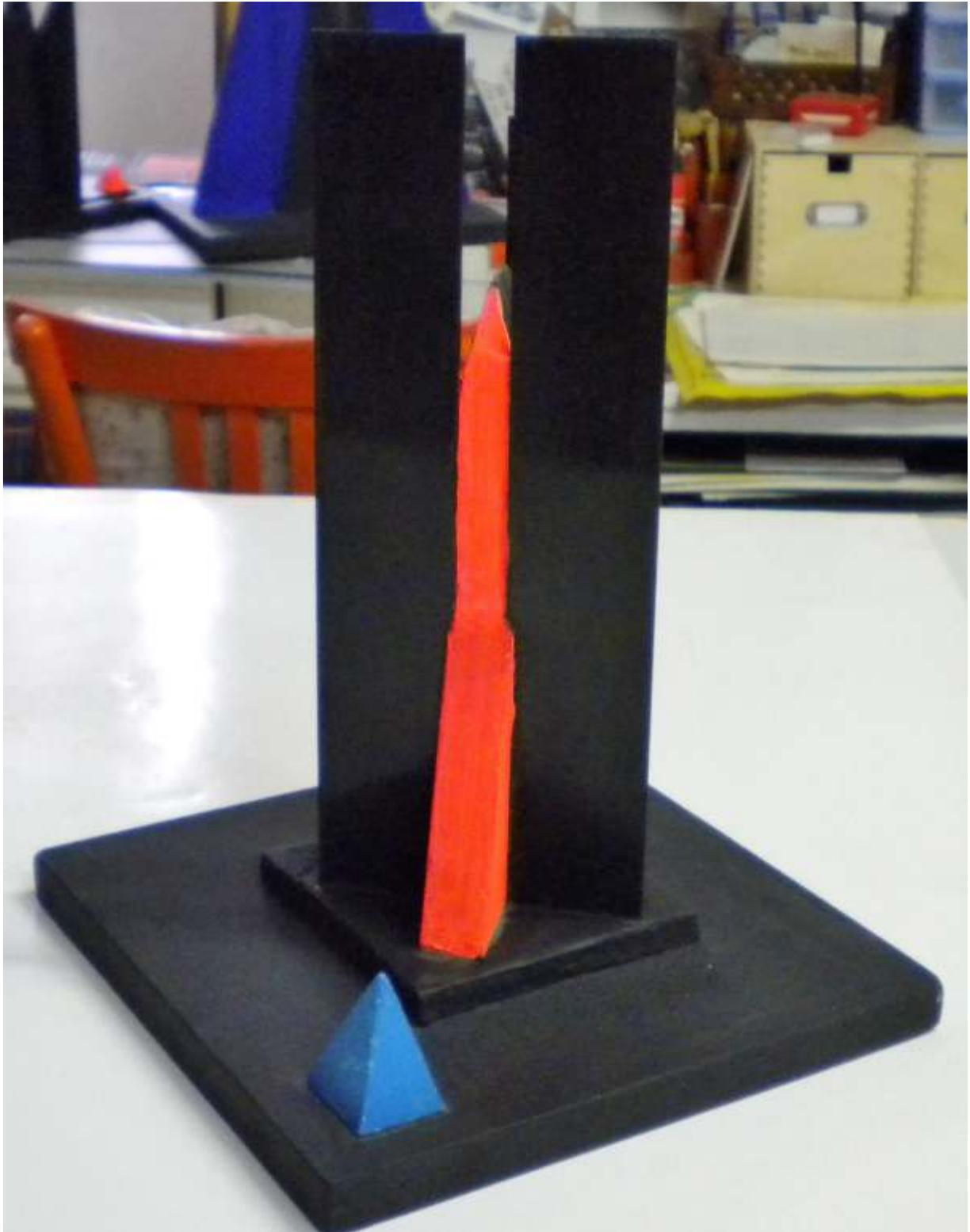
Dorfles infatti parla di rigorismo ma anche di una apertura alla indeterminatezza ed alla asimmetria sempre e comunque su un apparato di rigorismo geometrico; i suoi lavori, soprattutto degli ultimi anni di vita, sono stati all'insegna della ricerca di nuove possibilità di rappresentazione ma unite alla volontà sempre viva di sperimentazione visiva attraverso nuovi materiali (ferro, acciaio, legno, specchio....) e attraverso nuove forme espressive di spazialità e tridimensionalità.



1990 - Senza titolo - acrilici e smalti su legno - cm. 20x30x20



1990 - Senza titolo - acrilici su legno e marmo - cm. 30x40x35



1990 - Senza titolo - legno e ferro con colori acrilici - cm. 20x20x30

## DE TORA PITTO-SCULTORE 1990/2004

Caro De Tora,

conoscevo bene i tuoi lavori - così calibrati, esatti, rigorosamente costruiti - che si apparentavano in parte alle prime realizzazioni "geometrizzanti" del MAC napoletano. Ma non conoscevo ancora il tuo nuovo lavoro dove da un lato, il rigorismo non viene mai meno; ma dall'altro, il colore si intensifica per l'uso di strutture metalliche, di acciaio, di legno, che, in certo senso, conferiscono all'opera quella absolutezza formale che la rende quasi "architettonica" e, a mio avviso, aprono la strada alla possibilità d'una più mutevole e meno rigida concezione dell'elemento spaziale; come, in parte mi era parso d'intravedere già a partire da alcune delle tue "carte" - a base di tempera, acquarello e polvere d'oro - dell '84 così raffinatamente pittoriche. Ma c'è soprattutto un aspetto nuovo che vorrei segnalare e che forse tu stesso non apprezzi sino in fondo: la presenza di una inedita "apertura" verso l'indeterminatezza e l'asimmetria, che si rivela, ad esempio, nella "croce strabica".

Ebbene, questo lavoro - pur altrettanto limpido e calibrato delle altre tue recenti creazioni - mi sembra dimostrare una volontà di sottrarti alla inflessibile costrizione della "simmetria" (quella che William Blake definiva la "fearful symmetry": spaventosa simmetria) e del rigorismo geometrico, per affrontare pur nella fedeltà dell'impostazione astratta e non figurativa - una via più pronta ad adeguarsi all'epoca - così drammatica e poco "equilibrata" - in cui viviamo.

**Gillo Dorfles** - *dalla lettera inviata al Maestro De Tora e inserita nel catalogo della mostra personale L'occhio strabico presso la Galleria Avida Dollars di Milano - 1999*

1991 - Senza titolo - acrilici su legno - cm. 20x30x60



1996 - Totem geometrico - acrilici su legno (2 pezzi) - cm. 110 x150





1999  
Gillo Dorfles in visita a Milano  
al vernissage della personale del De Tora



2013 - opere installate presso la Rocca Rettori a Benevento

## THE WINDOWS

Se si prescinde dal periodo informale ed espressionista degli anni giovanili e dalle successive opere più concettuali e sperimentali, l'arte di Gianni De Tora si caratterizza fin dagli anni Ottanta per una ricerca di strutture astratte e geometriche tendenti a creare uno spazio controllato e rigoroso sul piano formale, ma altresì suggestivo e risonante, non di rado poetico e intimista.

L'immagine si connota di uno sfondo quasi sempre regolare e simmetrico nel suo assetto compositivo e di una zona formalmente più eterogenea e soprattutto più ricca cromaticamente, più luminosa, più trasparente.

Lo sfondo è in genere scuro, assume talvolta nell'impianto scenico un assetto che potrebbe definirsi monumentale, caratterizzato da staticità e rigore, sottolineato da effetti prospettici e giochi di luce a volte radente; a volte emergente come da un sipario sottoesposto, a volte sorgente di lato, in modo da fasciare le forme e chiudere improvvisamente, come dall'interno, il campo visivo.

Per converso lo zona nodale (spesso centrale, talvolta eccentrica o addirittura frazionata) è più vivida e insieme più profonda, introduce un ambiente che si intuisce vasto, popolato da forme leggere, di colore vivo, che paiono assumere nella dinamica visiva una vaga simbologia linguistica di tipo archetipale.

Riguardando l'immagine nel suo insieme e calibrando la lettura nelle parti che lo compongono, si ha l'impressione che l'artista voglia indirizzare l'attenzione dell'osservatore proprio verso questo spazio interno, che singolarmente, anche in relazione al contesto, diventa come una sorta di finestra su di un universo nuovo, una dimensione oltre, di cui si intravede solo un frammento. Sicché il riquadro che lo contiene appare vieppiù un varco, una soglia, il foro di una camera oscura costruita per guardare in profondità e in prospettiva il mondo. Lo stesso contrasto tra la fissità della scenografia compositiva e il dinamismo della forme segniche accentua il senso di un inoltrare interiore, di un capovolgimento di orizzonte, di una sorta di prospezione, seppure guidata e vigilata.

Una volta entrati lo spazio è sonoro, di una sonorità sommessa, indefinita, ampia, che determina una condizione emotiva e psicologica come di sospensione, di concentrazione, di armonia; ma anche di vaghezza dell'idea e della stessa emozione. Lo sguardo si concentra inizialmente sul varco luminoso, sulle forme mobili e leggere, sui loro cromatismi accesi, prima di immergersi nello spazio interno. È uno stato dell'essere pensoso e poetico che l'artista evoca, con una interpretazione simbolica che elude le forme scomposte della materia e tende alla sintesi rigorosa, alla riflessione linguistica, alla metafora lucida e ordinata della propria vita e che implica una sorta di aspettazione, di ansia spirituale. Talora, come in alcune pitture del 1986, l'artista apre improvvisamente ad una interpretazione maggiormente emotiva del linguaggio. Libera segni che evocano forme e contesti naturalistici. Recupera persino una casualità informale.

Già in precedenza, del resto, De Tora aveva unito schemi grafici recuperati come semplici annotazioni o spunti progettuali a rilievi materici, evidenziando giochi di luce in superficie; evitando che il dato sensibile e propriamente emozionale si disperdesse, investigandolo con cura intelligente e raffinata. Era palese nella scelta espressiva la natura psicologica oltre che intellettuale e percettiva della sua creazione, rifletteva quel senso dell'arte che si lega alla esplorazione della vita, che si interpreta dall'interno, dentro ed oltre i suoi stessi termini linguistici. La ricerca assume negli anni Novanta una continuità narrativa lungo la trama della stessa opera. L'artista realizza strutture in cui si intuisce il bisogno di un'espressione variata e sequenziale, mettendo in atto una successione di forme in qualche modo autoreferenziali. Sicché l'equilibrio compositivo ed esterno aderisce a quello interno con una intensità rara, preziosa. Le articolazioni delle campiture cromatiche e dei riquadri e delle variegate tonalità di colore che si specchiano e si addensano nello spazio prospettico con rigore e poesia acquistano così nell'universo della sua arte un significato nuovo, quasi epifanico. Come un desiderio di irenica stasi, un bisogno inespresso di assoluto.

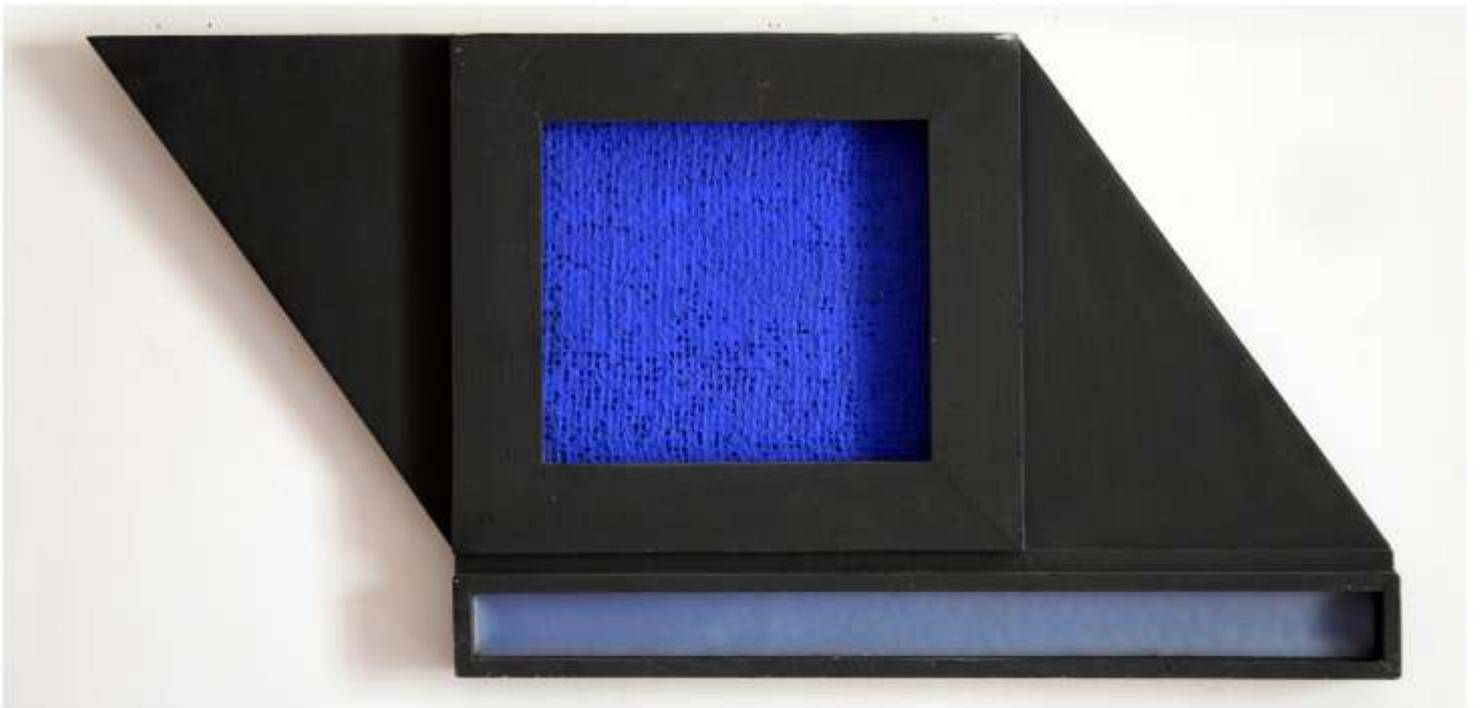
**Giorgio Agnisola** – testo di presentazione redatto per il catalogo della mostra personale *The Window* presso la Galleria Il Pilastro di S. Maria Capua Vetere (Ce) -2003



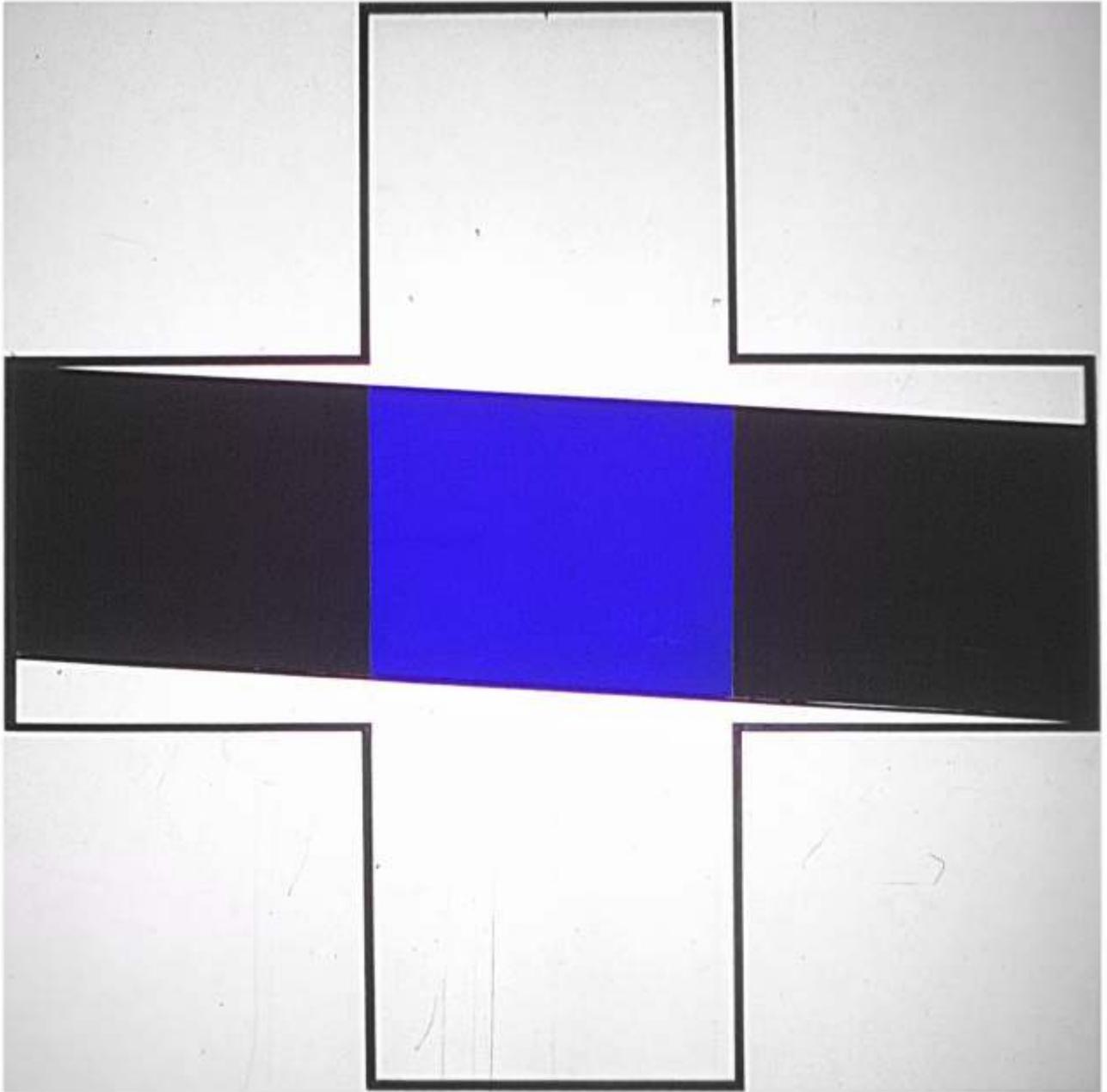
1996 - Bleu cera e nero - legno ferro cera e acrilico - cm. 57 x 40



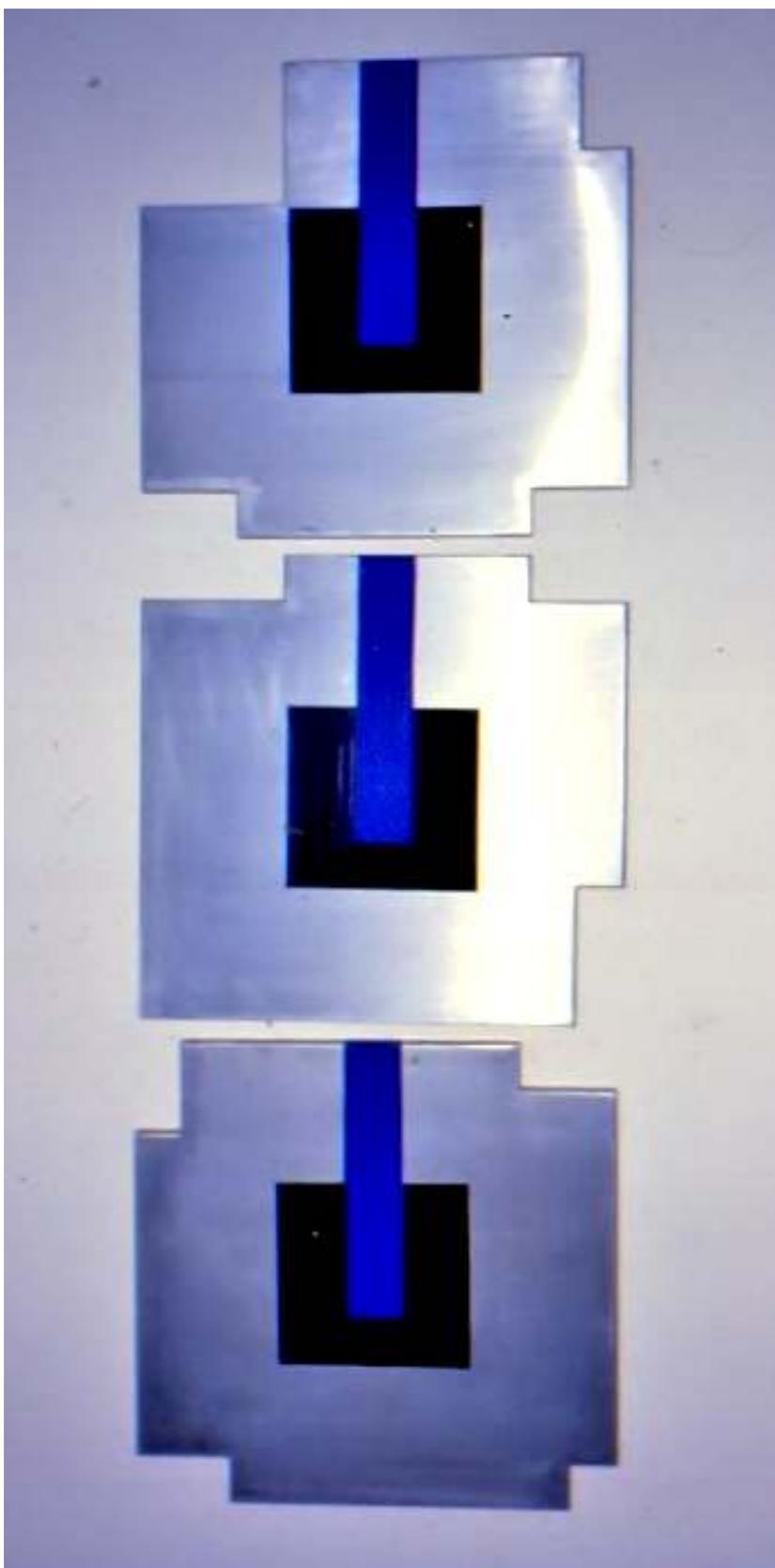
1996 - Bleu cera - legno ferro cera e acrilico - cm. 64 x 31



1996 - Bleu e nero - legno ferro cera e acrilico - cm. 63 x 32



1998 - La croce bleu - acrilici ferro smalti - cm. 120 x 120



1999 - Equilibrio - acrilici e smalti su ferro (3 elementi) - cm. 50x50 c.a.



1999 - La croce strabica - acrilici smalti e acciaio su legno - cm. 120x150



2004 - Gianni De Tora al Maschio Angioino di Napoli con le scolaresche



2004 - Gianni De Tora nel suo Labirinto e Napoli al Maschio Angioino

## LABIRINTO nell 'Università

Incontrare l'installazione ambientale "Labirinto" di Gianni De Tora nella corte di un antico convento (sorto sul foro dell'antica Capua) poi divenuto carcere e ora Università degli Studi, non è solo un invito a perdersi nella stratificazione della storia quanto, piuttosto, ad iniziare quel "percorso movimentato" che le opere delle "Aule dell'Arte" spingono ad intraprendere entro e oltre la soglia universitaria. "Percorso movimentato" è il titolo di una di queste opere (una grande scultura di Renato Barisani del 1999) che spicca, per mole e cromia, nel vasto spazio del cortile del Dipartimento di Lettere e Beni culturali che dal 2011 ospita, come un parco di sculture all'aperto, il gruppo selezionato delle "Aule dell'Arte" a Santa Maria Capua Vetere: un'esposizione di opere in comodato che lega, facendone da perno, le "aule" e gli spazi della didattica che vi si affacciano e che ribadisce, con la sua ineludibile presenza, l'importanza di tener sempre vivo e aperto il discorso nei luoghi della formazione (quanto a ricerca, didattica e comunicazione) sull'arte contemporanea. Oltre all'opera citata, quasi una metafora della formazione universitaria, è stato sempre Barisani ad aver aperto sulla soglia universitaria un "Varco", non meno che a proporci un "Salto sul bianco", come anche un momento di "Sintesi" a fianco all'aspirazione all'"equilibrio" del funambolo, in costante oscillazione, del gruppo Quarta Pittura.

L'acquisizione di "Labirinto" di Gianni De Tora nell'alveo degli spazi universitari, in questo senso, non è stata solo un nuovo tassello di una preesistente proposta. "Labirinto" è venuta a creare un campo di forze.

Alla sua installazione hanno collaborato gli studenti del corso di laurea magistrale che, con Peppe Buonanno della Bunker Art Division, hanno tracciato 'diagonali', misurato 'distanze', visualizzato il cerchio che, nello spazio intermedio fra gli elementi, ospita il cubo bianco in vetroresina al centro dell'installazione. Le loro mani si sono aggrappate a quelle forme, per familiarità, sostegno, appartenenza, rivivendo un processo negli stadi di trasformazione della forma. La geometria del suo impianto, che richiama la "natura scenografica dell'universo di De Tora" (riconosciuta da Pierre Restany), assolutamente non auto-referenziale, ha aperto al gioco fra lo spazio interno dell'opera e quello dell'ambiente su cui insiste, seguendo un'attitudine coltivata dall'artista con particolare intensità soprattutto dagli anni '80. "Labirinto" è, infatti, un gioco di 'sequenze primarie', in linea con ricerche precedenti di De Tora concentrate sulla bidimensionalità della superficie pittorica, dove la geometria (come ha scritto nel 1970 Del Guercio) sembra "calata nelle familiari, attraenti imperfezioni del mondo fenomenico" ed è "essa stessa cosa fra le cose",

L'assolutezza formale che rende la sua opera "quasi architettonica" (come notò nel 1999 Gillo Dorfles) si concentra, nel caso del "Labirinto" esposto nella sede universitaria, sulle forme geometriche del quadrato, del cubo, dell'ovo come pure sui colori primari (giallo, rosso, blu) e sui 'non colori' nero e bianco in un insieme che nella definizione di 'labirinto' pienamente si riconosce. Una geometria "temperata e svincolata da qualsiasi tensione utopica"?: ci chiediamo aggiungendo il punto di domanda ad una osservazione di Trimarco. Sembra darvi una risposta Mario Costa quando successivamente, nel 2003, ossia in concomitanza con la data di nascita effettiva del complesso plastico oggetto della nostra attenzione, scrive di De Tora alludendo ad un "geometrismo caldo [ ... ] che ha bisogno della materia per esistere" e che "si accampa concretamente nello spazio fisico". Ed è proprio così: "Labirinto" si è effettivamente 'accampato' nel cortile del convento di San Francesco a S. Maria Capua Vetere prendendo spazio, creando - come si accennava all'inizio - un campo di forze, attrattivo ma anche aperto all'interrelazione con gli studenti che sono liberi di guardarlo, "affiancarlo, attraversarlo".

A Santa Maria Capua Vetere Gianni De Tora aveva già aperto una 'finestra' proprio nel 2003 con la mostra dal titolo, appunto "The Window" presso la galleria Il Pilastro introdotta da un'opera intitolata, sembra non casualmente in omaggio ai luoghi della città, "Anfiteatro",

ma è la dimensione del 'labirinto, piuttosto, ad imporsi nel tempo ed a ritornare più forte riprendendo una ricerca emersa sin dagli anni Settanta. "Ovo sequenza" del 1974, acrilico su tela, ed altri esperimenti analoghi dello stesso periodo, incrociavano già gli elementi strutturali del quadrato, del cerchio e della diagonale - centrali in molte sue opere della fase astratto geometrica sin da quella metà degli anni '70 - con la figura ovale, così come il principio della 'sequenza' che si fa ambientale nell 'uso di elementi colorati in legno nel 1981 ("Sequenza ambientale" fu allestita a Mestre nell'ambito di una mostra personale dell'artista casertano). Ma già nel 1983 la dinamica del labirinto si racchiude in una forma ovale con materia e colore colato essenzialmente pittorico: "Ovo-labirinthus", tecnica mista su tela, già allora preservava in nuce un'idea, mentre altrove, anche in mosaico, si incarnava in segni diversi (cerchio, triangolo). La forma ovoidale scavata nel cubo bianco al centro dell' installazione ambientale del 2003, è una forma geometrica che accoglie acqua di mare e sabbia e riflette il cielo: fa da perno, visivo e simbolico, dei quattro elementi colorati del 'labirinto' che, in qualche modo, vi si affidano.

Nel 2004 alla mostra al Castelnuovo di Napoli, l'opera apriva il viaggio alla scoperta dell'artista (come scrisse Daniela Ricci), oggi spinge a ritornare nel suo grembo per affidarsi alla forza di un'intuizione sincretica, come fece lo stesso gruppo "Geometria e Ricerca" - di cui De Tora fu un esponente centrale - già nel 1977 quando, sul frontespizio del catalogo della mostra all' American Studies Centre, riportava la seguente frase di Galileo Galilei: "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intendere la lingua, a conoscere i caratteri, nei quali è scritto. Egli è scritto nella lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto".

**Gaia Salvatori** – *testo di presentazione redatto per il catalogo della mostra antologica itinerante "Territorio Indeterminato" svoltasi in varie sedi tra il 2013 e il 2014*



2014 - Performance del Liceo Coreutico Suor Orsola Benincasa di Napoli



1999 - Senza titolo - scultura acrilici acciaio e smalto su legno - cm. 120x110x45

2000 - Il sole 2000 - acrilici e smalti su legno - diametro cm. 200





2003 - Cerchio riflesso 2 - acrilici su legno di spessore cm. 5 più specchio - diametro cm 120



2003 - Cerchio riflesso - acrilici su legno di spessore cm 5 più specchio - diametro cm. 150



2003 - Quadrato riflesso - acrilici su legno di spessore cm. 5 più specchio - lato cm.100



2003 - Triangolo riflesso - acrilici su legno di spessore cm 5 più specchio - lato cm. 100

## Una testimonianza nel tempo

Ripercorrendo la vicenda creativa di Gianni De Tora, in particolare da quando ho avuto modo di seguirla (metà degli anni Settanta), ritengo che, pur in una motilità di esperienze, di cui le diverse mostre ora programmate potranno dare conto, puntualmente decennio per decennio, piuttosto nettamente appaia evidente come vi prevalga un'intenzione d'affermazione costruttiva. Come dire di sostanziale riconoscimento, al far pittura, di un finale ruolo di possibilità normativa nel confronto con la molteplicità delle affluenti condizioni e circostanze della complessità eventica che individualmente quando collettivamente ci circonda, e che sommariamente indichiamo come "realtà".

Tuttavia di possibilità normativa non univoca, quale quella tipicamente preminente in una lunga tradizione storica di una "non-figurazione" interamente suppletiva di nozione appunto di realtà, a cominciare dalle esperienze "suprematiste" e "neoplastiche" negli anni Dieci, ma consapevole anche delle recenti esperienze di cinetica formale "programmata". In quanto invece sollecitazione a un rapporto operativamente di riconoscimento dialettico nell'esperienza fenomenologica appunto del consistere del "reale". Non a caso allora (dunque appunto a metà dei Settanta, quando ho avuto l'occasione di presentarne, nel 1975, l'opera a Roma, nella sua attualità, rilevata nella rassegna "Napoli. Situazione '75", a Marigliano) De Tora nei titoli dei propri dipinti parlava di "mutazioni", quali effettivamente proponeva negli incastri dialettici di situazioni formali inscenate allora sulle tele. Infatti potevo annotare che "l'intero dipinto è una sorta di presentazione di mutazioni strutturali continue, come fermate in una tavola d'orientamento". Quasi a "voler fissare entro un controllo strutturale geometrizzato i termini di una mutazione di natura", e dunque promulgando l'invito a un prospettiva appunto apertamente dialettica fondata "sul dibattito intimo fra volontà di analogia lirica" e "volontà di geometria costruttiva".

A distanza mi sembra che la si possa considerare come una condizione chiave intimamente motivante l'operatività pittorica e plastica di De Tora, pur in una notevole motilità di percorso di esperienze, fra struttura, segno, colore, materia. Muovendosi in una linea di "geometria e ricerca" (come era intitolata una significativa aggregazione napoletana variamente propostasi in Italia, fra Como, 1977, e Museo del Sannio, 1980, e alla quale ha dato maggiore consistenza storico-critica Luigi Paolo Finizio nel suo *L'immaginario geometrico*, IGEI, Napoli, 1979); e arricchendo nel tempo le possibilità d'implicazione espressiva, spingendo infatti quelle sue "mutazioni strutturali continue" al rischio del confronto materico. E sulla prospettiva di tali intenzioni operative De Tora si è mosso con una libertà di percussione della strumentazione formale di volta in volta messa in atto, che all'inizio degli anni Novanta ha fatto parlare Pierre Restany soprattutto di "segnali di grande tensione emotiva" ("Questa pittura coloratissima, esplosiva nella sua vitalità, è un fatto di pura sensibilità: il teatro delle emozioni di Gianni De Tora attore-autore, poeta-pittore").

Nella seconda metà del secolo scorso, in particolare nei primi decenni, la situazione artistica napoletana ha originalmente vissuto consistenti esperienze di manifestazione di volontà di una riscoperta profonda d'una propria identità, insomma di un autoctono motivato radicamento, capace di assimilarsi a motivazioni nuove del dibattito artistico internazionale (dal Neoconcretismo all'Informale, al New Dada), tuttavia senza omologarsi ma anzi identitariamente in diversi modi in quel dibattito riproponendosi.

Da una parte, l'esperienza di intenzione di partecipazione a nuove professioni di "modernità" linguistica costruttiva (come è stato nel lavoro del "Gruppo Napoletano Arte Concreta", a cominciare da Renato Barisani, lungo i primi Cinquanta), in un linguaggio non-figurativo d'ascendente formale geometrico, nell'orizzonte del "concretismo" europeo, ma in una volontà di appropriazione e rifusione progettuale dialetticamente aperta e possibilista nel confronto con la mentalità industriale.

Dall'altra, la prospettiva di uno scavo profondo, in sondaggi d'inconscio psichico e remoti

livelli memoriali, di un patrimonio antropologico archetipo tipicamente campano, rivendicato quale modo fondante d'essere attuali nel più largo dibattito. E soltanto dunque attraverso la contrapposizione di una riscattata propria diversità di radici (che è stato il lavoro del "Gruppo 58", di "Documento Sud", e di quanto ne è venuto allora, tesaurizzando esperienze d'un dialogo dalla gestualità del "Nuclearismo" informale all'obsoleto oggettuale e materiologico "New Dada").

Evidentemente la collocazione identitaria dell'operatività di De Tora, pur nella motilità circostanziale che ha animato nei decenni il suo itinerario pittorico, certamente è sul primo versante. E forse si può infine azzardare che in qualche modo partecipi anch'egli di quella volontà di "illuminata chiarezza dei processi del fare", che, in occasione della mostra al MAN per i suoi novanta, nel 2008 proponevo di riconoscere in Renato Barisani, il grande e propulsivo protagonista della cultura artistica napoletana nel secondo Novecento.

**Enrico Crispolti** – *testo di presentazione redatto per il catalogo della mostra antologica itinerante "Territorio Indeterminato" svoltasi in varie sedi tra il 2013 e il 2014*

2004 - De Tora e le opere in pitto scultura presso il Maschio Angioino Napoli





2004 - Vernissage al Maschio Angioino di Napoli della personale antologica The world of signs



2004  
Labirinto 4 cubi di ferro smaltati a fuoco  
cm.100x100x100 cad.  
più cubo centrale di poliestere  
cm. 80x80x80  
in permanenza alla Università Vanvitelli  
Santa Maria Capua Vetere (CE)





ph**ALBUM**DE TORA PITTO-SCULTORE



2004 - Piramide  
ferro smaltato a fuoco più stoffe e semiovoide di polistirolo  
coperto di sabbia di fiume e specchio ovoidale  
cm. 180x250

Gianni De Tora (1941 / 2007)

Itinerario biografico



Nasce nel 1941. Completa gli studi artistici sempre più interessato a superare la pittura accademica per operare in direzione di un rinnovamento del linguaggio. Negli anni '60, dopo una investigazione della materia-colore-luce, con opere nelle quali si evidenziano memorie della solenne architettura spaziale morandiana, realizza opere informali dove il gesto scava il segno sulla superficie incidendo tracce mentali. Nel 1970 espone alla **Galleria San Carlo** di Napoli (testo in catalogo di **A. Del Guercio**) una nuova produzione di aspra matericità informale di evidente matrice espressionista. Nel '73 con la Galleria "**Numero**" di **Fiamma Vigo** espone in mostre personali e Fiere d'arte di Roma, Bologna, Düsseldorf e Basilea. Nel '75 indaga le strutture riflesse che espone alla **X Quadriennale** di Roma ed a importanti rassegne quale **Napoli Situazione '75** a cura di **E. Crispolti**; analizza le sequenze e studia l'economia delle forme visive primarie deputando la figura geometrica a campo totale di indagine. In questi anni è tra i fondatori del Gruppo "**Geometria e Ricerca**" con **Barisani, Di Ruggiero, G. Tatafiore, Riccini, Testa e Trapani** prendendo parte ad un intenso programma di mostre e dibattiti in varie città italiane e straniere nonché alla realizzazione del volume curato da **L. P. Finizio** "**L'immaginario geometrico**". Dal '79 all '81 studia le relazioni tra opera ed ambiente che espone al **Museo del Sannio** Benevento, alla **Kunsthalle** di Vienna, alla **XVI Biennale di S. Paolo** in Brasile, alla **Biennale** di Milano, alla **Biennale Internazionale** di Valparaiso (Cile), alla **XXXVIII Biennale** di Venezia, al **Musée de Maubege** (Francia), all'**Art Museum of Rauma** (Finlandia). Nel 1981 viene pubblicata una sua monografia "**Gianni De Tora dell'immagine esatta**" a cura di **B. D'Amore**. In questo periodo avverte la necessità di riconsiderare le varie esperienze tecniche e linguistiche fatte in 20 anni di ricerca per cui l'interesse per le tendenze riduttive vengono a confrontarsi con momenti di ricerca più dialettica in cui convivono l'elementare ed il complesso. Questa nuova fase operativa confluisce in varie mostre tra cui le collettive di **Plexus** a Napoli a cura di **L. P. Finizio**, al **Museo Galeno** in Spagna. Proficui sono gli anni '84 e '85 per le numerose personali tra cui quella agli **Antichi Arsenali della Repubblica** di Amalfi a cura di **P. Restany** che è presente in catalogo con una "**Ode a De Tora**"; alle **Logge del Vasari**, Arezzo ; presso **The Italian Cultural Centre**, Vancouver-Canada (1987). Nel 1991 espone al **Musée Municipal** de Saint-Paul de Vence-Francia e nel 1993 la **Galleria Civica di Arte moderna** (attualmente Museo M.A.G.A.) a **Gallarate** organizza una sua antologica con testo in catalogo di **M. D'Ambrosio**. Importante è anche la personale alla **Galerie Lauter**, Mannheim, Germania (1994). Nel 1999 è presente all'**Istituto Italiano di Cultura** di Munchen ( Germania) con la personale "**Nuntius 2000**" ed alla **Galleria Avida Dollars** di Milano con la personale "**L'occhio strabico**", con testo in catalogo di **G. Dorfles**, che scrive: "...il colore si intensifica per l'uso di strutture metalliche, di acciaio, di legno, che, in certo senso, conferiscono all'opera quella assolutezza formale che la rende quasi 'architettonica'.....". Nel 2004 al **Museo Civico Castelnuovo – Maschio Angioino** a Napoli si inaugura l'importante antologica dal titolo "**The World of Signs**" con testi in catalogo di **R. Notte, M. Costa, G. de Martino** e curata da **V. Corbi**. A dispetto delle convinzioni inculcate da una superficiale letteratura, che ha sempre etichettato l'artista come individualista ed egocentrico, con convinzione ha sempre cercato il confronto ed il lavoro di gruppo, per cui oltre al citato sodalizio di '**Geometria e Ricerca**' ricordiamo che tra il 1997 ed il 2002 ha preso parte a tutte quelle iniziative che potessero stimolare il dialogo, come le esperienze legate a momenti espositivi di Gruppo come '**Generazioni**', '**Mutandis**' e '**Sole Urbano**' che rientrano in quella pratica del fare arte che si

confronta con l'ambiente, con l'uomo, la cultura ed anche la storia. **Dopo la morte avvenuta nel 2007** sue opere sono presenti alla **52° Biennale di Venezia** (2007) con il **Milan Art Center** nella mostra "**Camera 312- promemoria per Pierre**" dedicata a **P. Restany**, nel 2008 alla galleria **MA- Movimento Aperto** (Napoli) in esposizione le opere dedicate all'**America** (da lui visitata nel 2006) che dà il titolo alla mostra curata da **D. Giugliano**. Attualmente il **Museo del Novecento** a **Castel S.Elmo** a Napoli ospita in permanenza una sua opera del 1975 (**Sequenza del triangolo**) ed una sua installazione-scultura (**Labirinto** del 2004) è in esposizione presso l' **Università Vanvitelli - Dipartimento di Lettere e Beni Culturali** a Santa Maria Capua Vetere per il progetto Le Aule dell'Arte. Nel 2012, in occasione della 8° giornata del contemporaneo organizzata da AMACI, lo studio di **Franco Rotella** di Napoli con **Luciano Basagni** hanno presentato un video tratto dalle elaborazioni di arte multimediale realizzate per l'artista nel 2004 prendendo spunto dall'opera del 1983 "**Specchio delle mie brame...**" e accompagnato dal testo critico dell'epoca redatto da **E. Battarra**. Tra il 2013 e 2014 si è conclusa la concept-exhibition "**Territorio Indeterminato**" una antologica in quattro tappe che ha toccato le città di Napoli (Istituto Suor Orsola Benincasa), Caserta (Reggia), Benevento (Rocca dei Rettori) e Roma (Biblioteca Angelica) con la collaborazione di numerosi critici e storici dell'arte quali **G. Salvatori, E. Battarra, E. Crispolti, M. Picone Petrusa, E. Galasso e S. Taccone** nonché un contributo del Magnifico Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli **prof. L. d'Alessandro**; nel 2018 il **Palazzo delle Arti** di Capodrise (Ce) realizza la mostra personale '**Spazio, Geometrie del tempo**' a cura di **M. Giovinale, T. De Tora e M. Papa**; nel 2019 infine il **Museo Madre** di Napoli ha acquisito un lavoro del Maestro (**Le diagonali asimmetriche** del 1979).

**Sue opere si conservano in gallerie pubbliche e private in Italia ed all'estero e della sua opera si sono interessati i maggiori critici italiani e stranieri.**



ph**ALBUM**  
DE TORA  
PITTO-SCULTORE  
(1990/2004)

curators of the project: Eredi De Tora  
graphics/photography/webdesign: iOdesign F.C.A. - [www.iodesign.biz](http://www.iodesign.biz)

GIANNI DE TORA

WEB PLATFORM INTEGRATED ©Eredi De Tora - 2021

OFFICIAL **W**EBSITE [www.giannidetora.org](http://www.giannidetora.org)

**A**RT ARCHIVE [www.giannidetora.it](http://www.giannidetora.it)